

La Sicilia 10 Aprile 2021

Triplice alleanza per spartirsi Messina sotto il segno di Sparacio

I quartieri di Provinciale, Maregrossa e Fondo Pugliatti nelle mani della malavita, con i clan a dividersi territorio ed affari ma anche pronti ad interfacciarsi tra loro per rendere il business più lucroso.

Ventuno persone in carcere, dieci ai domiciliari ed una mappatura della spartizione di una parte della città di Messina. È il risultato dell'operazione Provinciale condotta da carabinieri, guardia di finanza e polizia di Stato, sotto il coordinamento della Procura distrettuale antimafia guidata da Maurizio de Lucia. In tutto sono 33 le persone in totale raggiunte da un provvedimento (due gli obblighi di firma) con le accuse che vanno dall'associazione di tipo mafioso, estorsione, trasferimento fraudolento di valori, sequestro di persona, scambio elettorale politico-mafioso, lesioni aggravate, detenzione e porto illegale di armi, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, con l'aggravante del metodo mafioso.

Dalle investigazioni condotte è emerso come ci fossero «strettissimi profili di collegamento» tra le varie branchie dell'organizzazione che adottavano «strategie criminali condivise» e operavano «in piena sinergia» per il raggiungimento «del controllo del territorio» delle rispettive zone di appartenenza. Nessuno pestava i piedi all'altro e così regnava una sorta di pace remunerativa per gli affari.

Nel quartiere di Provinciale il capo era Giovanni Lo Duca, tornato in libertà dopo 13 anni di reclusione al 41 bis e di nuovo al comando del clan. Lui era riconosciuto come punto di riferimento criminale sul territorio, aveva un controllo capillare ed era capace di intervenire nella risoluzione di controversie, come quella volta che intervenne per liberare un minorenne che un pregiudicato aveva preso e portato via per punirlo per alcune offese su Facebook.

Sono stati necessari due anni di intercettazioni e pedinamenti per ricostruire il modo di operare, tra pestaggi, spedizioni punitive per controllare le attività economiche e recuperare i crediti da vendita di droga e scommesse.

Le indagini hanno portato a più filoni d'inchiesta. Uno che ha fatto luce sul traffico di droga dalla Calabria, l'altro che ha evidenziato il racket della movida, con buttafuori imposti ai locali per gestire la sicurezza.

Uomini di fiducia di Lo Duca erano Francesco Puleo e Vincenzo Gangemi che avevano il compito di recuperare i crediti del gruppo. La base operativa era il bar Pino a Provinciale, intestato alla sorella di Giovanni Lo Duca, Anna, ma di fatto il centro degli affari dei clan. Lì veniva pianificato tutto. Anna Lo Duca è una delle due donne arrestate e ritenute organiche ai clan. L'altra, Maria Puleo, secondo l'accusa avrebbe provveduto al sostentamento degli affiliati detenuti. Nel bar, inoltre, venivano raccolte le puntate per le scommesse che avvenivano

su un circuito internazionale, in siti non autorizzati. A fare da “gancio” con società di betting con sede a Malta era Salvatore Sparacio, boss di Fondo Pugliatti che vantava consolidati rapporti con i dirigenti. Così i gruppi riuscivano a spuntare anche provvigioni del ben il 40% sugli incassi delle scommesse. «Come minimo ci spartiamo 3.500 euro ciascuno, quattro persone!» diceva Lo Duca a Gangemi in una delle intercettazioni trascritte nelle 301 pagine dell’ordinanza firmata dal gip Maria Militello.

Il gruppo di Sparacio era indipendente ed operava a Fondo Pugliatti ma faceva capo anche a quello di Lo Duca aumentando il peso criminale del sodalizio, riconosciuto anche altri gruppi. Anche i Santapaola, che a Messina gestiscono la zona sud attraverso il clan Romeo, ritenevano Sparacio la testa di ponte per gli affari legati alle scommesse. Salvatore Sparacio veniva chiamato “la mamma”, a testimonianza del ruolo preponderante nel gruppo. È nipote dello storico boss Luigi. In pieno lockdown, lo scorso aprile, organizzarono il funerale di Rosario Sparacio, fratello proprio di Luigi, con tanto di corteo che si fermò davanti alla sala biliardi che era un altro luogo dove venivano pianificate le operazioni. Momenti immortalati tutti dagli investigatori che seguirono da vicino quel funerale, ancora prima che diventasse un caso nazionale. Nell’operazione di ieri entra anche il traffico di droga, con legami particolarmente intensi con la Calabria tanto che emissari di Giovanni Morabito, nipote del Tiradritto, sono arrivati a Messina al bar Pino per discutere con Giovanni Lo Duca. A testimonianza di come venisse riconosciuto il suo ruolo e di come era risaputo che quella fosse la base operativa del gruppi.

Francesco Triolo